

## **RINGRAZIAMENTI**

Nel corso di questi tre anni di lavoro, ho avuto l'opportunità di incontrare persone che mi hanno consentito di procedere nello svolgimento del presente studio, fornendomi supporto, consigli e spunti utili per la riflessione. La persona che maggiormente vorrei ringraziare è il Prof. Antonio Varsori, confermatosi il referente che ogni giovane studioso vorrebbe avere. A lui va il merito di avermi aiutata nell'elaborazione del progetto di ricerca prima, seguendomi passo passo nella stesura della tesi, poi. Come direttore di ricerca mi ha offerto quel supporto che è indispensabile ad uno studioso alle prime armi, pur lasciandomi ampia libertà ed autonomia nella ricerca e nella rielaborazione. Un ringraziamento particolare va, inoltre, al Prof. Vitkor Zaslavsky: la sua esperienza, accademica e personale, mi ha consentito di osservare il tema affrontato da un punto di vista per me nuovo, fornendomi elementi indispensabili per l'orientamento nel complesso mondo del dissenso. Vorrei poi ringraziare gli studiosi che mi hanno reso partecipe

delle loro riflessioni. Tra loro, innanzi tutto, i due supervisor che mi hanno garantito il loro supporto durante le “missioni” a Roma ed a Parigi, Silvio Pons e Georges-Henri Soutou, punti di riferimento indispensabili nei periodi di ricerca che si sono rivelati i più intensi. Oltre a loro due, vorrei ringraziare per la disponibilità a condividere con me le prime riflessioni sul progetto di ricerca anche Federigo Argentieri, Eric Bussière, Francesco Caccamo, Silvia Casilio, Marco Clementi, Mario Del Pero, Maria Ferretti, Marcello Flores, Martin Klimke, Marco Galeazzi, Marco Gervasoni, Mark Gilbert, Francesco Guida, Alexander Höbel, Marc Lazar, Alba Grazia Lazzaretto, Francesco Leoncini, Magda Martini, Piero Sensini, Giorgio Petracchi, Federico Romero, Odd Arne Westad, Vladislav Zubok. Tra coloro che mi hanno reso partecipe della loro testimonianza un ringraziamento particolare é destinato a Luciano Antonetti e Adriano Guerra, ma non posso dimenticare la disponibilità dimostrata da Renato Sandri, Carlo Ripa di Meana, Luciano Pellicani, Antonio Landolfi, Valdo Spini, Gianni De Michelis, Vladimir Bukovskij, Jiří

Dienstbier, Jiří Kosta e Jaroslav Šabata. Il loro contributo mi ha aiutata a dare un “volto” alla ricostruzione di un periodo storico ancora così vicino, ma anche già lontano dalla mia generazione. Il tema qui analizzato è – per certi versi - ancora di grande attualità, ed è stato talvolta affrontato – per dirla con un eufemismo – con una certa vivacità. Nell’ambito dello sviluppo della ricerca, l’obiettivo perseguito è stato quello – non certo semplice – di ricostruire un piccolo “pezzo di storia”, cercando di non cadere nel tranello di facili giudizi e di preordinati *cliché* che, non fosse altro per età, non sento appartenermi. La responsabilità delle opinioni espresse rimane, ovviamente, esclusivamente mia.

Vorrei ringraziare anche tutte le persone che hanno concretamente reso possibile questa ricerca grazie alla loro professionalità e disponibilità: in particolare il personale della Fondazione Gramsci di Roma, Giovanna Bosman, Cristiana Pipitone ed Eleonora; Alfonso Isinelli della Fondazione Pertini; Giuseppe Muzzi della Fondazione Turati; Emmanuelle Jouineau della Fondazione Jean Jaurès,

Pascal Carreau dell'Archivio della Seine-Saint Denis, Pascal Geneste per l'Archivio Presidenziale francese e Georges Saunier dell'Institut Mitterrand. Se l'esperienza del dottorato all'IMT si è rivelata positiva, un merito particolare va alle tutor del XXI ciclo, Gaelle, Elisa e Silvia; una particolare menzione va poi all'abilità di ricerca bibliografica di Tania Ianizzi. Nel ripensare al periodo del dottorato, il pensiero corre al gruppo di ricerca del Dipartimento di Studi internazionali dell'Università di Padova, ed in particolare Giovanni Bernardini, David Burigana, Guia Migani (compagna delle giornate parigine), Giuliano Garavini, Lorenzo Mechi, Francesco Petrini, Simone Paoli e Angela Romano, che hanno contribuito a far divenire il periodo del dottorato innanzi tutto una bella esperienza di vita.

Ma il ringraziamento più grande va alla mia famiglia, che mi ha sempre sostenuto, spronato e (spesso ultimamente!) sopportato. Una speciale menzione a Francesco, che – coraggiosamente – ha intrapreso la nostra avventura insieme proprio quando più ero sotto pressione per questo

progetto. E che ormai di Sinistra occidentale e dissenso ne sa più di me.

## Indice

**Reviewers Page** Errore. Il segnalibro non è definito.

**Ringraziamenti** I

**Curriculum vitae e principali pubblicazioni** XVI

**Abstract** XXIII

**Lista delle abbreviazioni** XXVII

**Introduzione. Un punto d'osservazione inedito** 33

**I.La fine del mito, il risveglio della razionalità? 1968-1972** 41

I.1 Il banco di prova del Comunismo occidentale 41

I.1.2 "L'internazionalismo" secondo il PCI **Errore. Il segnalibro non è definito.** II

I.1.3 Eredità di "Yalta" o nuova teorizzazione? **Errore. Il segnalibro non è definito.**

1.2.1 La "Primavera" ed i carri armati **Errore.** II

**segnalibro non è definito.**

1.2.2 1969: l'anno della resa dei conti**Errore. Il**

**segnalibro non è definito.**

I.2.3 Il PCI: "Eppur si muove"?**Errore. Il segnalibro non è definito.**

I.3 Cecoslovacchia: "Di nuovo nella morsa"**Errore. Il segnalibro non è definito.**

I.4 La Conferenza di Mosca secondo il PSI**Errore. Il segnalibro non è definito.**

I.5 Alla sinistra del PCI: il caso de "il manifesto"**Errore. Il segnalibro non è definito.**

1.5.1 Gli orfani di Palmiro Togliatti**Errore. Il segnalibro non è definito.**

I.5.2 Il Congresso che rinnovò il PCI... o il PCI che rinnovò il Congresso?**Errore. Il segnalibro non è definito.**

I.5.4 Una guerra di posizione... combattuta sulla stampa **Errore. Il segnalibro non è definito.**

I.5.5 La battaglia delle idee. Più comunisti del PCI?

**Errore. Il segnalibro non è definito.**

I.5.6 L'autunno caldo, dentro e fuori da Botteghe Oscure

**Errore. Il segnalibro non è definito.**

I.5.7 Ottobre '69: nuovo confronto... o ultimo scontro?

**Errore. Il segnalibro non è definito.**

I.5.8 Radiazione ed espulsione

**Errore. Il segnalibro non è definito.**

I.6 La diplomazia del "ping pong" tra PCI e PCCS

**Errore. Il segnalibro non è definito.**

I.6.1 Parola d'ordine: "normalizzare"

**Errore. Il segnalibro non è definito.**

I.6.2 Praga chiama Cossutta

**Errore. Il segnalibro non è definito.**

I.6.3 Il XIV Congresso del PCCS

**Errore. Il segnalibro non è definito.**

I.7 Dissenso sui dissidenti: intellettuali sul confine

**Errore. Il segnalibro non è definito.**



I.7.1 “Giorni e vie nuove” per Josef Smrkovský **Errore.**

**Il segnalibro non è definito.**

I.7.2 Giuseppe Boffa e il “libro nero” del comunismo

**Errore. Il segnalibro non è definito.**

I.7.3 Lucio Lombardo Radice e la resistenza passiva

**Errore. Il segnalibro non è definito.**

I.7.4 Jiří Pelikán. Un “esule indigesto” per Roma?

**Errore. Il segnalibro non è definito.**

I.8 Considerazioni conclusive. All’alba degli anni ‘70

**Errore. Il segnalibro non è definito.**

**II. Non solo Cecoslovacchia: il socialismo in crisi nei  
primi anni ‘70** **Errore. Il segnalibro non è definito.**

II.1 Danzica e Stettino: un ponte tra il POUP e gli operai?

**Errore. Il segnalibro non è definito.**

II.2 Il fallimento della “Operazione nozze” **Errore. Il  
segnalibro non è definito.**

II.3 Analisi e/o requiem del “socialismo realizzato”?

**Errore. Il segnalibro non è definito.**

II.4 Processo al “nuovo corso”**Errore. Il segnalibro non è definito.**

II.5 Una “normalizzazione” ritardata**Errore. Il segnalibro non è definito.**

II. 6 La strategia dell’intimidazione: i casi Ochetto e Zidar  
**Errore. Il segnalibro non è definito.**

II.7 La pax demartiniana nel Partito Socialista Italiano  
**Errore. Il segnalibro non è definito.**

II.8 Considerazioni conclusive. Crisi sistemica o affanno del “socialismo reale”?**Errore. Il segnalibro non è definito.**

**III. Il socialismo (senza) crisi:**

**due realtà per la Sinistra Francese****Errore. Il segnalibro non è definito.**

III.1 Il Partito Comunista Francese ed il '68 cecoslovacco: “réprobation”, “désapprobation”... approbation? **Errore.**

**Il segnalibro non è definito.**

III.2 Prudenza e discrezione: la SFIO, il PCF ed il “nuovo corso” **Errore. Il segnalibro non è definito.**

III.3 Dopo il '68. Senza il '68? **Errore. Il segnalibro non è definito.**

III.3.1 L'assise del riflusso o del consolidamento? **Errore. Il segnalibro non è definito.**

III.3.2 PCF: “Ne rien faire” **Errore. Il segnalibro non è definito.**

III.3.3 Il processo di Leningrado: la realtà “ufficiale” **Errore. Il segnalibro non è definito.**

III.3.4 Consolidamento ideologico, epurazione interna **Errore. Il segnalibro non è definito.**

III.4 Il “nuovo” Parti Socialiste Français: tra “dissenso cecoslovacco” e “union de la gauche” **Errore. Il segnalibro non è definito.**

III.5 Considerazioni conclusive. La Sinistra francese e la

crisi cecoslovacca: elementi di rottura e aspetti di  
continuità **Errore. Il segnalibro non è definito.**

**IV. La finzione della realtà, la realtà della finzione. 1973-  
1976** **Errore. Il segnalibro non è definito.**

IV.1 L'affaire Solženicyn. Se il dissidente é  
"antisovietico" **Errore. Il segnalibro non è definito.**

IV.2 Praga, ferita aperta? I costi della realpolitik**Errore. Il  
segnalibro non è definito.**

IV.3 L'ombra del "Midas"? "Con l'altra Russia, con l'altra  
America" **Errore. Il segnalibro non è definito.**

IV.4 "Divorce à l'italienne". Le evoluzioni del PCF**Errore. Il  
segnalibro non è definito.**

IV.5 Une "union froide" pour la gauche?**Errore. Il  
segnalibro non è definito.**

IV.6 Sull'onda di Helsinki: il caso Sacharov**Errore. Il  
segnalibro non è definito.**

IV.7 Lo scambio Bukovskij-Corvalan**Errore. Il segnalibro**

**non è definito.**

IV.8 Considerazioni conclusive. L'insolita frattura della Sinistra **Errore. Il segnalibro non è definito.**

**V. Il ritorno della "Primavera"? Limiti e potenzialità di un "nuovo corso" dell'Est (e dell'Ovest)** **Errore. Il segnalibro non è definito.**

V.1 Voci (inascoltate?) da Praga **Errore. Il segnalibro non è definito.**

V.2 "Charta 77" ed il caso Mlynař: più eurocomunisti dell'eurocomunismo **Errore. Il segnalibro non è definito.**

V.3 La verifica di Helsinki: l'URSS al banco degli accusati? **Errore. Il segnalibro non è definito.**

V.3.1 Belgrado: l'asta del dissenso **Errore. Il segnalibro non è definito.**

V.3.2 Equilibrio o equilibrismo? Berlinguer alla prova dei processi di Mosca **Errore. Il segnalibro non è definito.**

V.4 Un nuovo inverno su Praga **Errore. Il segnalibro non è definito.**

V.5 L'implosione della union de la gauche : tentazioni di un déjà-vu ? **Errore. Il segnalibro non è definito.**

V.5.1 Au revoir, eurocomunisme**Errore. Il segnalibro non è definito.**

V.5.2 Mitterrand: supporto senza condizionamenti?  
**Errore. Il segnalibro non è definito.**

V.6 Aspirazioni egemoniche? Il dissenso , un'arma culturale **Errore. Il segnalibro non è definito.**

V.6.1 Il PSI: alla ricerca di una soluzione "francese"  
**Errore. Il segnalibro non è definito.**

V.6.2 La "Biennale": evento culturale o politico? **Errore. Il segnalibro non è definito.**

V.7 L'album di famiglia? Il PCI ed il processo di memorializzazione **Errore. Il segnalibro non è definito.**

V.7.1 Il "Grande terrore" quarant'anni dopo: il dibattito su "Rinascita"**Errore. Il segnalibro non è definito.**

V.7.2 "La Storia dell'Unione Sovietica" di Giuseppe Boffa:

un caso letterario e politico**Errore. Il segnalibro non è definito.**

V.7.3 “Momenti e problemi della Storia dell’URSS”: un seminario per riflettere**Errore. Il segnalibro non è definito.**

V.7.4 L’ultimo duello. Il Convegno di Firenze**Errore. Il segnalibro non è definito.**

V.8 Considerazioni conclusive. Venti di Guerra Fredda su Roma e Parigi? **Errore. Il segnalibro non è definito.**

**VI. “Solidarność Solidarité”?** Il caso polacco: **assestamento di equilibri radicati****Errore. Il segnalibro non è definito.**

VI.1 Varsavia - Roma**Errore. Il segnalibro non è definito.**

VI.1.1 Ante 1981: la nascita di un’opposizione**Errore. Il segnalibro non è definito.**

VI.1.2 Intervento senza ingerenza: la tentazione del PCI **Errore. Il segnalibro non è definito.**

VI.1.3 Uno “strappo” restò**Errore. Il segnalibro non è definito.**

VI.1.4 La legge marziale, uno spartiacque?**Errore. Il segnalibro non è definito.**

VI.1.5 “questione morale” vs “questione morale”  
**Errore. Il segnalibro non è definito.**

VI.2 Parigi-Varsavia **Errore. Il segnalibro non è definito.**

VI.2.1 Nuove speranze, vecchie questioni**Errore. Il segnalibro non è definito.**

VI.2.2 Lo stato di guerra in Polonia, ma non solo**Errore. Il segnalibro non è definito.**

VI.2.3 Negare, sempre negare: Marchais e l’ipotesi di un intervento sovietico**Errore. Il segnalibro non è definito.**

VI.2.4 La legge marziale si avvicina, l’Eliseo si allontana **Errore. Il segnalibro non è definito.**

VI.3 Considerazioni conclusive. Riconsolidamento di vecchi equilibri **Errore. Il segnalibro non è definito.**



**VII. Conclusioni. "L'appuntamento mancato"**Errore. Il segnalibro non è definito.

**FONTI** Errore. Il segnalibro non è definito.

Fonti primarie **Errore. Il segnalibro non è definito.**

Archivi e fondi privati**Errore. Il segnalibro non è definito.**

Interviste realizzate**Errore. Il segnalibro non è definito.**

Fonti secondarie **Errore. Il segnalibro non è definito.**

**Indice dei nomi** 797



## CURRICULUM VITAE E PRINCIPALI PUBBLICAZIONI

### CURRICULUM VITAE

*Nata a Mantova, 24 aprile 1981*

**2009** Assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Studi internazionali, Università di Padova

**2006 - oggi** Dottoranda di Ricerca in “Political Systems and Institutional Changes”, presso l’Institute of Advanced Studies IMT.

**2008,aprile-ottobre** PHD Visiting candidate all’Università “La Sorbonne”. Tutor: Prof. Georges-Henri Soutou

**2008 marzo** Accordo di ricerca con la Fondazione Antonio Gramsci (Roma). Tutor: Prof. Silvio Pons

- 2003-2005** Laurea Specialistica in Politica Internazionale e Diplomazia, Università di Padova. Titolo della tesi: "PCI: specchio o finestra sul dissenso dell'Est? 1972 - 1979". Relatore: Prof. Antonio Varsori. Votazione conseguita: 110/110 e lode.
- 2003** Semestre presso la University of Westminster, Londra
- 2000-2003** Laurea in Scienze Politiche e Relazioni Internazionali, Università di Padova. Titolo della tesi: "Le Brigate Rosse. Riflessioni della storiografia internazionale su un caso italiano". Votazione conseguita: 110/110 e lode.
- 1995-2000** Diploma classico sperimentale (psico pedagogico), votazione: 100/100.

## PUBBLICAZIONI SCIENTIFICHE

“Il Partito Comunista Italiano e i leader del “nuovo corso” dopo l’invasione: un equilibrio dinamico? ”, in *Alexander Dubček e Jan Palach. Protagonisti della storia europea*, Francesco Leoncini (a cura di), Rubbettino, Soveria Mannelli, 2009, pp.187-206.

“Il dissenso dell’Est tra PCI e PSI: una guerra fredda nella sinistra italiana?”, *Il dissenso: critica e fine del comunismo*, Piero Sensini (a cura di), Marsilio, Venezia, 2009.

“Praga è sola”? La crisi cecoslovacca presentata dal Partito Comunista Italiano”, in Silvia Casilio e Loredana Guerrieri (a cura di), *Il '68 diffuso Contestazione, linguaggi e memorie in movimento. Un approccio pluridisciplinare*, Edizioni Associate, Roma, 2009.

“Den po sovětské invazi”, in *Paradoxy sociálních hnutí pohledem Západu*, *Literární Noviny*, n.46, novembre 2008, p.8.

“Il grande terrore, 40 anni dopo: la memoria del Pci tra nuovi e vecchi processi”, in *Stalinismo e Grande Terrore*, Marco Clementi (a cura di), Odradek, Roma, 2008, pp. 167-183.

“Alla sinistra del PCI: il caso de «il manifesto» a Botteghe Oscure”, *Annali Ugo La Malfa*, Rubettino, Soveria Mannelli, 2007, pp.115-139.

“Il Partito Comunista Italiano ed il dissenso nell’Est, 1972-1979”, in *Nazione, interdipendenza, integrazione. Le relazioni internazionali dell’Italia (1917-1989)*, Federico Romero e Antonio Varsori (a cura di), Carocci, Roma, 2006, pp.211-251.

## **Pubblicazioni scientifiche in corso di stampa**

"The two Europes: continuity and breaks.1968 and 1981, Eastern crises, Italian outcomes", *Les deux Europes- III<sup>e</sup> Colloque international de RICHIE*, 2009.

"Il '68 dopo il '68: normalizzazione cecoslovacca, evoluzioni italiane", *Atti della Conferenza "A quaranta anni dalla Primavera di Praga (1968-2008)"*, 2009.

## **Pubblicazioni elettroniche**

"Jiří Kosta: the man who lived five life", interview by Valentine Lomellini, published on the European Protest Movement website, <http://protest-research.eu>

"The day after the Soviet invasion. A new trend within the International Communist Movement?", published on the

European Protest Movement website, [http://protest - research.eu](http://protest-research.eu), "Conference proceedings".

"The Italian Left and the dissent in Eastern Europe: history of a problematic relationship, 1970s- 1980s", 2007, online on International school University of Trento website.

### **Altre pubblicazioni**

*Guida Nazionale al Dottorato*, Comitato Redazionale, MIUR, 2007





## ABSTRACT

La ricerca si è sviluppata intorno al tema della politica della Sinistra occidentale nei confronti dell'opposizione all'interno del blocco comunista, in particolare quella sovietica, cecoslovacca e polacca. Nello specifico, l'analisi si è concentrata principalmente sul Partito Comunista e Socialista d'Italia, e, in seconda battuta, sul Partito Comunista e Socialista di Francia, muovendo un primo tentativo di comparazione. Il 1968 ed il 1981, la crisi cecoslovacca e quella polacca, costituiscono i due *turning points* della storia internazionale individuati come limiti temporali dell'approfondimento. La scelta di indagare tale questione è nata dall'esigenza di ricercare un punto di osservazione originale nello studio della storia delle relazioni internazionali. Il tema del dissenso è stato, infatti, utilizzato come "cartina di tornasole" per rivalutare alcuni aspetti centrali della strategia dei Partiti considerati: la coerenza della proposta politica sul piano interno ed internazionale, la collaborazione/competizione in seno ai movimenti operai nazionali, il rapporto con le classi

dirigenti dei Paesi dell'Est ed il contegno mantenuto rispetto al processo distensione, hanno costituito gli elementi di indagine di maggior rilievo. La ricerca – condotta su fonti archivistiche italiane, francesi, inglesi e statunitensi rese di recente disponibili, sulla stampa e arricchita da interviste inedite, oltre che sull'analisi della storiografia esistente – ha consentito di offrire alcuni primi spunti interpretativi – almeno in parte – originali.

L'analisi comparata ha consentito di trarre alcune conclusioni di carattere generale, prima fra le quali l'evidente trasposizione di una questione di natura internazionale nella politica interna. Alcuni elementi legati alle specificità degli attori politici sotto indagine possono contribuire a ridefinire alcuni *topoi* della storiografia italiana ed internazionale. Tra questi, la ridefinizione del ruolo del PSI e del PSF rispetto al dissenso, la rivalutazione del rapporto dei PC occidentali con gli *establishment* dell'Est e, infine, una riflessione intorno alla *détente*. Il processo di distensione, tramutatosi in "mito", divenne infatti la ragione addotta da parte della Sinistra occidentale per

limitare il dialogo con il dissenso dell'Est, consolidando la divisione in blocchi e procurando un nuovo terreno di battaglia per la Guerra Fredda.



## **LISTA DELLE ABBREVIAZIONI**

### **Attori politici**

PCI – Partito Comunista Italiano

PSI – Partito Socialista Italiano

PSU – Partito Socialista Unificato

PCF – Partito Comunista Francese

PSF – Partito Socialista Francese

PSU – Partito Socialista Unificato

PCUS – Partito Comunista dell'Unione Sovietica

PCCS – Partito Comunista Cecoslovacco

POUP – Partito Operaio Unificato Polacco

CGIL – Confederazione Generale Italiana del Lavoro

UIL – Unione Italiana Lavoratori

CGT – Confédération General du Travail

CFDT – Confédération Fédérale du Travail

FO – Force ouvrière

FEN – Fédération de l'éducation nationale

KOR – Comitato di Difesa degli Operai (Polonia)

VONS – Comitato per gli ingiustamente perseguitati  
(Cecoslovacchia)

### **Archivi**

APCI - Archivio Centrale del Partito Comunista Italiano,  
Fondazione Antonio Gramsci

FTT - Archivio del Partito Socialista Italiano, Fondazione di  
studi storici Filippo Turati

FBC – Archivio del Partito Socialista Italiano, Fondazione  
Bettino Craxi

FPN – Archivio del Partito Socialista Italiano, Fondazione  
Pietro Nenni

ADC – Archivio della Camera dei Deputati

ACF – Archivio del Comune di Firenze

BRR – Biblioteca Roberto Ruffilli

APCF - Archivio del Parti Communiste Français, Seine-Saint Denis

IFM – Institut François Mitterrand

FJJ – Fondation Jean Jaurès

OURS – Office Universitaire de Recherche Socialiste

ACFDT – Archive della Confédération Fédérale du Travail

APF – Archives Présidentielles françaises

CADN – Centre des Archives Diplomatiques de France

AHC - Archive d'histoire contemporaine

FCO - National Archives of United Kingdom

NSA – National Security Archives



CIAA – CIA Archives

**III.**



## INTRODUZIONE. UN PUNTO D'OSSERVAZIONE INEDITO

L'analisi della politica della Sinistra occidentale nei confronti del dissenso e dell'opposizione all'interno del blocco sovietico, racconta la storia di un rapporto difficile, travagliato ma anche, potenzialmente, innovativo. A causa dell'appartenenza politico-ideologica e del proprio posizionamento in politica interna, questi due attori vivevano, infatti, sul confine tra i due "mondi", collocandosi in uno di essi ma sviluppando intense relazioni con l'altro. Da un lato, la Sinistra occidentale, portatrice di un messaggio socialista nell'emisfero dominato dalla logica capitalista; dall'altro, il dissenso dei Paesi dell'Est, latore di un'esperienza drammatica, che guardava oltre il Muro alla ricerca di un sostegno che in patria non aveva. Il clima internazionale generato dall'affermarsi della distensione, rendeva questi due attori politici degli interlocutori non solo potenziali, ma anche affini: lo sviluppo di tale rapporto, favorito dalla diminuzione delle tensioni tra le due super potenze, possedeva le caratteristiche per dare origine ad un "ponte" oltre la Cortina di ferro.

Il contegno mantenuto nei riguardi del dissenso dei Paesi dell'Est può essere considerato una cartina di tornasole delle strategie della Sinistra occidentale in politica interna ed internazionale. Tale questione – sinora trascurata dalla storiografia italiana e straniera – può essere considerata una singolare finestra dalla quale osservare l'evoluzione della strategia della politica degli attori in analisi. Innanzi tutto, essa fornisce degli elementi rilevanti per la valutazione della credibilità democratica di alcuni attori politici occidentali, primi fra i quali i Partiti Comunisti, nonché lo stato delle loro relazioni con la "madre patria del socialismo". In questo ambito, il tentativo è stato quello di non limitarsi a considerare l'aspetto finanziario, economico e materiale del rapporto tra *l'establishment* dell'Est ed i Partiti Comunisti occidentali. Tale aspetto – certamente importante – è stato valutato, sebbene talvolta sia stato deliberatamente fatto scivolare in secondo piano, per valorizzare ed indagare in modo più compiuto l'elemento identitario della relazione internazionalistica. Questa prospettiva consente quindi di fornire spunti interpretativi

nuovi intorno alle relazioni tra i Partiti comunisti e socialisti e le classi dirigenti del blocco sovietico. Non solo: essa permette di individuare dinamiche dei rapporti tra blocco occidentale e sovietico, così come quelle in seno alla Sinistra del “mondo libero” sinora rimaste inesplorate. In questo senso, un rilievo particolare è stato conferito non solo ai rapporti tra socialisti e comunisti in seno allo stesso contesto nazionale, ma anche al dialogo “incrociato” tra tali forze politiche: vale a dire tra socialisti francesi e comunisti italiani, nonché tra comunisti francesi e italiani. Infine, la ricostruzione del rapporto tra Sinistra occidentale e dissenso consente di valutare, sotto una luce nuova, la concezione di distensione internazionale e la proposta politica di socialismo avanzata dalla Sinistra occidentale.

Prima di passare all’analisi del tema in esame è necessario tuttavia fare alcune precisazioni in merito alla scelta del soggetto di indagine. Innanzi tutto, è indispensabile specificare che la definizione “sinistra occidentale” è qui utilizzata per indicare i Partiti Comunisti e Socialisti di Italia e Francia. Tale espressione è stata adottata per pura comodità, nella piena consapevolezza che considerare solamente gli attori appena menzionati significa escludere importanti forze politiche che rientravano a pieno titolo nella definizione di Sinistra occidentale, prime fra tutte il Partito Socialdemocratico tedesco. Il ruolo rilevante giocato dalla SPD a livello internazionale è stato qui tenuto in presente, sebbene a livello indiretto, attraverso lo studio della storiografia disponibile: nel corso degli anni ’70, il partito di Brandt e Schmidt costituì un punto di riferimento imprescindibile per le forze progressiste occidentali, e fu certamente uno dei protagonisti della politica internazionale<sup>1</sup>.

La scelta è stata quella di analizzare la politica della Sinistra italiana e francese: tale decisione è nata da una serie di valutazioni attinenti alla storia delle relazioni internazionali e della scienza della politica. In primo luogo, questa valutazione è stata dettata dalla necessità di considerare due attori politici che, nel corso degli anni ’70, seguirono un percorso analogo in ambito di politica interna. In entrambi i casi, infatti, gli attori di riferimento giunsero alla definizione della prima candidatura credibile di Sinistra

---

<sup>1</sup> La SPD giocò un ruolo di rilievo nel contesto internazionale sia perchè rimase ininterrottamente al potere nella Repubblica Federale Tedesca, durante gli anni ’70, sia per l’azione ai vertici dell’Internazionale Socialista. Heinrich Potthoff – Susanne Miller, *The Social Democratic Party of Germany 1848-2005*, Dietz Verlag, Bonn, 2006, pp.240-241.

alla guida dei propri rispettivi paesi, sia pure con soluzioni sostanzialmente differenti – quella del “compromesso storico” in Italia, e quella della “union de la gauche” in Francia. In secondo luogo, nell’individuazione di termini di comparazione coerenti, il fatto che queste componenti della Sinistra internazionale si ritennero reciprocamente fonte di ispirazione per la propria strategia in ambito interno, ha avuto un certo peso. L’esempio più evidente in questo senso è ravvisabile nell’aspirazione mitterrandiana della politica di Craxi. Ma questo non è l’unico elemento a sostegno di tale ipotesi. L’attenzione con cui, ad esempio, il Partito Socialista Francese guardò al PCI rivelava la tendenza ad una collaborazione in seno alla Sinistra che superasse la tradizionale distinzione tra socialisti e comunisti.

Un elemento a sostegno della scelta operata riguardo agli attori politici considerati, è correlato inoltre al progetto politico che tutte queste quattro forze politiche proponevano – almeno formalmente. La Sinistra italiana e francese perseguiva, infatti, l’obiettivo di una società ove “socialismo e democrazia” fossero intrinsecamente coniugati. La comunanza di questa aspirazione diede luogo ad una sorta di gioco delle parti, nel corso del quale ogni Partito reclamava a turno il diritto di rappresentare il “volto democratico” del movimento operaio non solo a livello nazionale, ma anche internazionale. La questione del dissenso costituì uno degli elementi centrali nella verifica della “credibilità” democratica e nella coerenza politica di tali forze. La strategia adottata nei confronti dei “diversamente pensanti” costituiva infatti il *test* più immediato per valutare il reale valore conferito dalla Sinistra occidentale al legame tra socialismo e democrazia. Tale elemento fu ovviamente rilevante nella considerazione della strategia dei Partiti Comunisti: in un contesto di Guerra Fredda, il legame con l’URSS era valutato come un “peccato originale”, la cui espiazione avveniva tra le fila dell’opposizione politica. Solo una proposta che tendesse a svincolarsi dall’immagine del “socialismo reale” avrebbe significato la fine della *conventio ad excludendum* ai danni dei comunisti occidentali. Ma al “banco di prova” costituito dal dissenso dell’Est non sedevano solo i Partiti Comunisti. Nell’ambito di una competizione in seno alla Sinistra nazionale, ed a fronte, soprattutto nella prima metà degli anni ’70, di un seguito elettorale limitato rispetto a quello dei Partiti Comunisti, i socialisti

reclamavano il diritto di presentarsi come unica forza democratica del movimento operaio, ottenendo tramite questo elemento la legittimazione che i PC avevano grazie al proprio vasto seguito elettorale.

È necessario portare all'attenzione del lettore un'ulteriore precisazione: mentre lo studio sulla parte italiana è stato sviluppato compiutamente, quello svolto sul caso francese è da considerarsi come un primo tentativo di analisi e di comparazione. L'approfondimento della vicenda francese non prende in considerazione, se non come attori sullo sfondo, né gli intellettuali di Sinistra, né la questione della *deuxième gauche*. I riferimenti a tali questioni vanno appunto considerati come tali e non hanno alcuna pretesa di completezza. La scelta di conferire un maggior peso alla sezione italiana si è resa necessaria in seguito a due ragioni. *In primis*, l'esistenza di una vasta documentazione archivistica in parte inedita, relativa al PCI ed al PSI, e la centralità del dibattito intorno al dissenso in seno al movimento operaio, nel corso degli anni '70, hanno determinato uno "squilibrio" a favore del caso italiano. In secondo luogo, la volontà di ampliare il progetto sul piano temporale – inizialmente concepito tra Helsinki e la crisi polacca – ha portato ad un'inevitabile riduzione della parte francese. La ricerca è stata, infatti, estesa sino a comprendere il periodo tra il 1968 ed il 1981.

Questi due anni sono, infatti, considerati dalla storiografia internazionale come *turning points*. Il 1968 fu caratterizzato da una moltitudine di eventi rilevanti sia a livello nazionale sia internazionale, così conosciuti che vale la pena di fare loro solo un breve cenno. L'emergere dei movimenti studenteschi, il consolidamento del processo di distensione internazionale, con l'*Ostpolitik* di Brandt ed il dialogo tra le due superpotenze intorno al tema degli armamenti, e – non da ultima – la questione dell'invasione della Cecoslovacchia, costituiscono gli elementi che resero quell'anno un vero e proprio momento di cambiamento per la storia nazionale ed internazionale. Riguardo al 1981, rispetto allo studio qui proposto, l'elemento di riferimento principale fu, ovviamente, lo svolgersi della crisi polacca. Ma quell'anno rappresentò un punto di svolta anche per altre ragioni: l'elezione a Presidente della Repubblica del socialista François Mitterrand; l'ascesa alla Casa Bianca del repubblicano Ronald Reagan; l'esilio del dissidente sovietico Sacharov

a Gorkij e, nel corso dell'anno successivo, la morte di Brežnev e la sua sostituzione con il capo del KGB Andropov, hanno indotto gli storici a considerare il 1981 come un *cleavage*. La scelta effettuata è stata quindi quella di considerare il periodo compreso tra questi due "pilastri". La periodizzazione è stata effettuata facendo appunto riferimento alla storiografia internazionale, ma tentando – anche in questo ambito – di introdurre un elemento di novità. Lo studio qui presentato si propone, infatti, di prendere il 1968 ed il 1981 come due punti di riferimento essenziali, attribuendo un rilievo non esclusivo, ma complementare, alle crisi di quegli anni. L'analisi muoverà a considerare piuttosto l'*aftermath* della questione cecoslovacca, da un lato; e le fasi che condussero alla proclamazione dello stato di guerra in Polonia, dall'altro. L'idea alla base di tale periodizzazione è quella di investigare le zone d'ombra sinora trascurate dalla storiografia, andando ad approfondire non solo gli eventi comunemente considerati centrali, ma anche quelli che si collocarono sullo sfondo del confronto Est-Ovest.

Alla scelta di considerare il dissenso/opposizione sovietico, cecoslovacco e polacco si dedicheranno solo poche parole: l'essenza stessa di tali fenomeni rivelava la propria importanza non solo in seno al blocco socialista, ma anche al proprio esterno, sul piano internazionale. L'unica considerazione che vorrei mettere in rilievo è relativa al fatto che l'analisi qui sviluppata non si propone di essere una "storia" del dissenso: i casi esaminati sono stati scelti sia per la loro rilevanza a livello internazionale, sia per il loro impatto sulla Sinistra occidentale, così come emerso dallo studio dei documenti.

Le fonti utilizzate per l'indagine storica qui sviluppata sono state diverse. Si è iniziato con la disamina della storiografia esistente: tra le numerose opere utilizzate, ricordiamo, in particolare, i volumi di Viktor Zaslavsky, di Marco Gervasoni e Simona Colarizi, i contributi di Silvio Pons, di Francesco Barbagallo e di Adriano Guerra, nonché gli studi di Maud Bracke ed Alexander Höbel come i principali punti di riferimento per il caso italiano. Le analisi di Marc Lazar, Alain Bergounioux, Pierre Grémion e Gérard Grunberg hanno invece costituito il paradigma irrinunciabile per l'approfondimento del caso francese. In seguito allo studio delle fonti secondarie, si è proceduto all'analisi delle fonti prime. Lo scavo archivistico è stato condotto per tutto il periodo compreso tra il 1968 ed il



1981: è stata consultata estensivamente la documentazione dei quattro Partiti politici oggetto dell'indagine. Alcuni fondi personali, gli archivi del Foreign Office inglese, del Ministère des Affaires Étrangères francese, della CFDT, della CIA, del National Security Archive sono stati analizzati con attenzione. Una ricerca particolarmente esaustiva è stata condotta presso l'Archivio Centrale del Partito Comunista Italiano che, per quantità e ricchezza qualitativa della documentazione, non ha mancato di suscitare un particolare interesse. Relativamente al PCI, sono stati esaminati sia i verbali delle riunioni di Direzione, di Segreteria, sia i documenti della Sezione Esteri, così come quelli relativi ai rapporti con i Partiti nazionali, le organizzazioni internazionali, ed alcuni fondi privati. Per un elenco delle fonti prime utilizzate, si rimanda alla sezione ad esso dedicato al termine dell'elaborato.

Al lavoro sulle fonti archivistiche, gran parte delle quali solamente di recente rese disponibili, si è aggiunto un preciso spoglio della stampa italiana e francese: i quotidiani, i settimanali, ed i mensili dei Partiti considerati sono stati consultati estensivamente; più selettivo è stato invece l'approccio riguardo alla stampa nazionale ed internazionale. L'opportunità di ottenere interviste con i protagonisti del periodo, esponenti, in particolare, della Sinistra italiana, socialista e comunista, nonché con alcuni attori politici del dissenso sovietico e cecoslovacco, ha indubbiamente arricchito il lavoro di ricerca. Le interviste sono state realizzate mantenendo una griglia comune di riferimento, per essere poi sviluppate secondo la peculiare esperienza dell'attore politico intervistato. Le testimonianze delle persone che ho avuto la fortuna di incontrare, hanno contribuito in modo importante a dare uno spessore ed un "volto" alle dinamiche qui analizzate.

Infine, prima di aprire il discorso sulle ipotesi di lavoro, qualche cenno alla struttura della tesi. L'elaborato è stato sviluppato seguendo l'ordine cronologico degli avvenimenti e mantenendo, ove possibile, date la disponibilità delle fonti e la peculiarità del soggetto, un approccio comparativo sul piano nazionale. Un primo tentativo di confronto è stato realizzato mettendo in rilievo i punti di contatto e di rottura tra forze della Sinistra appartenenti anche a contesti nazionali differenti. Data la voluminosità dello studio, si è deciso di sottolineare alcune considerazioni conclusive al termine di ogni capitolo: poiché

l'analisi degli eventi talvolta induce a lasciare in secondo piano gli aspetti interpretativi, si è cercato – con l'introduzione di tali brevi paragrafi – di fare il punto della situazione del *frame* analizzato in ciascuna sezione.

Nel concludere l'introduzione, lasciando spazio all'analisi, ritengo utile puntualizzare alcune ipotesi di lavoro dalle quali è stata mossa la ricerca, prima, e la stesura della tesi, poi.

Il primo presupposto era, ovviamente, quello dell'esistenza di un collegamento di rilievo tra le forze della Sinistra occidentale ed il dissenso/opposizione dell'Est. In tale ambito, è stata esaminata la tesi principale della storiografia internazionale, secondo la quale i Partiti Socialisti occidentali furono i principali punti di riferimento dei movimenti di dissenso dell'Est europeo. In secondo luogo, è stata valutata la tesi di una concezione "dinamica" della distensione da parte delle forze considerate, atta quindi al superamento della logica dei blocchi. Si è poi tentato di comprendere come la questione dei diritti umani si inserisse in tale ambito. In terzo luogo, si è posta l'esigenza di considerare se vi fosse una trasposizione sul piano interno di dinamiche legate all'ambito internazionale, nella fattispecie quelle relative al processo di distensione e di Guerra Fredda. Inoltre, si è voluto comprendere l'effetto della questione del dissenso sui rapporti internazionalistici e su quelli in seno ai movimenti operai nazionali. Si è quindi valutata l'effettiva valenza del progetto eurocomunista per i due principali Partiti Comunisti considerati, e l'impatto di tale prospettiva sulla strategia dei rispettivi Partiti Socialisti. Relativamente a tale aspetto, si è cercato di ricostruire le dinamiche di sostegno dei PS al dissenso dell'Est, individuandone cause e significato. In aggiunta, un ulteriore tentativo è stato fatto per comprendere se esistesse una differenziazione della politica dei quattro attori considerati rispetto alla tipologia di "dissenso" e di "opposizione" dei Paesi dell'Est.

Infine, a fronte dell'individuazione da parte della storiografia internazionale di alcuni rilevanti *cleavages* – quali il '68, il picco della distensione internazionale, e l'incipit della nuova Guerra Fredda – si è provato ad intuire se tali punti di rottura influirono sulla definizione della politica della Sinistra occidentale intorno al tema in esame, ed in quale modo.

L'analisi delle relazioni tra la Sinistra occidentale ed il dissenso all'interno del blocco sovietico è stato, in definitiva, utilizzato come un punto di vista differente per considerare in modo nuovo non solo le dinamiche delle politiche dei Partiti considerati rispetto a tali temi, ma anche – in termini più generali – il loro ruolo e la loro strategia in ambito interno ed internazionale.

## CAPITOLO PRIMO

### LA FINE DEL MITO, IL RISVEGLIO DELLA RAZIONALITA'?

1968-1972

IV. *“Le questioni sono questioni di lotta. Il giornale può fare molto per impedire all'avversario di farci cuocere nel brodo cecoslovacco.*

V. *Non si tratta di cancellare la Cecoslovacchia, ma di portare avanti tutte le questioni di lotta [...] tenendo presente che per i lavoratori la Cecoslovacchia non è tutto”.*

VI. Luigi Longo, riunione della Direzione, settembre 1968

### I.1 Il banco di prova del Comunismo occidentale

#### I.1.1 Tra vecchie e nuove “vittime eccellenti”

Quando la nazionale cecoslovacca batté quella sovietica durante i campionati di hockey del marzo 1969, la vittoria parve un remake di qualche film hollywoodiano sulla Guerra Fredda. Lo spirito che pervase le strade di Praga fu quello della rivincita sugli invasori ed ebbe ovviamente una colorazione antisovietica. Tuttavia, ciò che non era stato compreso in anticipo dai manifestanti, era come quel giubilo pubblico potesse tradursi in breve tempo in un nuovo “giro di vite” della normalizzazione, probabilmente quello decisivo dopo l’invasione della Cecoslovacchia da parte delle truppe del Patto di Varsavia, nell’agosto ’68<sup>2</sup>. I disordini creati ad arte da alcuni reparti della Polizia cecoslovacca fornirono il “pretesto necessario per la messa in atto di un preciso progetto di rovesciamento dei rapporti di forza ai vertici del Partito e dello Stato”<sup>3</sup>. Atterrò a Praga il Maresciallo sovietico Andrej Antonovič Grečko ed il Vice Ministro degli Esteri sovietico con la

---

<sup>2</sup> Dubček Alexander, *Il socialismo dal volto umano. Autobiografia di un rivoluzionario*, Editori Riuniti, Roma, 1996, pp. 282- 284. Riguardo alle ragioni che condussero all’invasione, la CIA aveva promosso la tesi che l’intervento fosse stato causato dal timore di una minaccia reale alle autorità comuniste a Praga e del possibile contagio dei Paesi dell’Europa dell’Est. Report “Eastern Europe and the USSR in the aftermath of the invasion of Czechoslovakia”, 7 novembre 1968, CIAA. Cfr. Ouimet Matthew J., *The rise and fall of the Brežnev Doctrine in Soviet Foreign Policy*, University North Carolina Press, 2003.

<sup>3</sup> “Stralci dell’informazione sulla situazione in Cecoslovacchia presentata da un membro della presidenza del PCC ad un gruppo ristretto di quadri”, riservato, a cura di A. Pecorari, 5 maggio 1969, APCI, Estero- Cecoslovacchia, MF 308, p. 704.

responsabilità agli affari militari, Vladimir S.Semënov<sup>4</sup>. Le richieste dei sovietici erano questa volta chiare ed evidentemente inapplicabili, nell'ottica degli uomini della Primavera: reintroduzione della censura e repressione delle "forze controrivoluzionarie" con l'impiego delle Forze Armate. Grečko minacciò anche l'utilizzo di armi da parte delle unità sovietiche. "Alla controrivoluzione – disse – bisogna tagliar la testa". Il vero obiettivo dei sovietici era ormai svelato: i riformisti della "Primavera" erano il primo obiettivo da colpire e, primo fra tutti, il Segretario del PCCS, Alexander Dubček. L'uomo simbolo del "nuovo corso" scelse le dimissioni per "evitare che i sovietici" organizzassero "un'altra provocazione seguita [...] da un bagno di sangue"<sup>5</sup>. Il ruolo di Dubček, vittima designata della macchinazione<sup>6</sup>, si rendeva vacante.

La questione dell'estromissione di Dubček<sup>7</sup> e dell'affermarsi della normalizzazione si svolgeva in un momento particolarmente delicato per l'identità del Partito Comunista Italiano: il PCI era da poco stato protagonista del XII Congresso, l'assise del rinnovamento che aveva visto l'elezione al Vice Segretariato di Enrico Berlinguer<sup>8</sup>. Data la particolare attenzione che il Partito Comunista Italiano aveva rivolto al periodo dubčekiano e l'atteggiamento assunto rispetto ai fatti dell'agosto '68, che aveva provocato un irrigidimento dei rapporti tra italiani e dirigenti dell'Est<sup>9</sup>, le posizioni ufficiali adottate dai comunisti italiani rispetto ad un provvedimento così rilevante come l'estromissione del leader simbolo della Primavera vennero seguite con grande attenzione da parte dell'opinione pubblica e dei protagonisti della politica italiana ed internazionale<sup>10</sup>. La

---

<sup>4</sup> Il Ministère des Affaires Etrangères francese riteneva che il Maresciallo Grečko avesse preso autonomamente l'iniziativa della gestione della sostituzione di Dubček, contravvenendo alla linea di cautela promossa dal PCUS in seguito alla crisi dell'agosto '68. Comunicato cifrato di Roger Seydoux, 23 aprile 1969, CADN, Moscou, Ambassade, Serie B, Cartons 645, Tchecoslovaquie - relations avec l'URSS, 1969.

<sup>5</sup> Alexander Dubček, *Il socialismo...*, op.cit., pp.285-288.

<sup>6</sup> Kieran Williams, *The Prague spring and its aftermath: Czechoslovakian politics: 1968 – 1970*, Cambridge University Press, Cambridge, 1997, pp.227-232; Marco Clementi, *Cecoslovacchia*, cit., p.231.

<sup>7</sup> Per una panoramica sull'esperienza della Primavera, si veda Francesco Leoncini, *Che cosa fu la "Primavera di Praga"? Idee e progetti di una riforma politica e sociale*, Lacaíta, Manduria - Bari - Roma, 1989.

<sup>8</sup> Francesco Barbagallo, *Enrico Berlinguer*, Carocci, Roma, 2006, p.106; Giuseppe Fiori, *Vita di Enrico Berlinguer*, Laterza, Bari, 2004, pp. 167-173. Valentini Chiara, *Il compagno Berlinguer*, Mondadori, Milano, 1985, p.213.

<sup>9</sup> Verbale n. 98 della Seduta del Politbjuro del Cc del PCUS, 2 settembre 1968, punto 8, RGANI, fond 3, opis '72, delo 201, in "Ventunesimo secolo", cit., pp. 173-175

<sup>10</sup> Di particolare interesse e curiosità sono le seguenti lettere inviate a Longo da cittadini cecoslovacchi, che sposavano senza riserve la linea ufficiale del PCI. Pavel Stránský, 9 febbraio 1969: "Io non sono comunista, però io e la più grande parte dei miei compatrioti non esiterebbero ad appaludire con entusiasmo quanto detto da lei (a Bologna)"; Pensionati di Praga. Jan Stelibsky, 12 febbraio 1969: "Noi vecchi comunisti di Praga, ringraziamo compagno Longo, Pintor, Ingrao, Parri (...) che si sono schierati saldamente al fianco delle persone oneste del nostro paese. Non lo auguriamo a Ambrogio Donini, ma dovrebbe proprio provare sulla propria pelle cosa significhi occupazione da parte di gente semi analfabeta delle steppe siberiane (...)"; Cittadini della ČCSR, 14 marzo 1969: "Lei è l'unico uomo

designazione di Husák, dopo un periodo di incertezza sul tritico di candidati proposti, imponeva ora una presa di posizione circa la nuova dirigenza di Praga. Quando la possibilità di un passaggio del testimone si profilò, gli osservatori comunisti italiani ritenevano che la presenza di Husák avrebbe impedito lo svolgersi delle epurazioni. Le modalità dell'estromissione rivelavano tuttavia la vera natura e scopo dell'operazione politica. L'Ufficio Politico del Partito Comunista Italiano emise così un comunicato in cui era richiesto "il pieno ripristino della sovranità" e la "cessazione di ogni forma di ingerenza", in modo tale che si creassero le condizioni per la "costruzione della democrazia socialista"<sup>11</sup>. Tali requisiti erano infatti necessari anche "per isolare e battere le forze antisocialiste e le spinte antisovietiche", ed ogni "spinta a disgregare l'unità del movimento comunista internazionale"<sup>12</sup>. Questa ultima posizione veniva ulteriormente consolidata dall'intervento di Sergio Segre che sottolineava, sulle pagine de "L'Unità", la chiarezza e la linearità delle posizioni dei comunisti italiani rispetto ai fatti cecoslovacchi, rifiutando le strumentalizzazioni della politica internazionale del PCI in politica interna<sup>13</sup>.

L'avvicendamento di Dubček con Husák non sembrò, tuttavia, affossare le speranze di un possibile sviluppo della democrazia socialista cecoslovacca.

Sul principale organo di stampa comunista, "L'Unità", la notizia delle "dimissioni" di Dubček veniva fornita sottolineando la continuità dell'esperienza precedente, nonché il permanere dei dirigenti della "Primavera" nelle più importanti istituzioni del Paese<sup>14</sup>. Sebbene il nuovo gruppo dirigente annunciasse varie misure disciplinari, tra cui quelle destinate ad "alcuni giornalisti" e a "quei comunisti che si trovano all'estero"<sup>15</sup>, il corrispondente Silvano Goruppi metteva in evidenza l'improbabilità del ricorso a tali provvedimenti nei confronti dei leader del "dopo-gennaio". La risoluzione del Comitato Centrale sottolineava la non reperibilità di "alcuna prova attendibile sulla base della quale

---

politico, vero comunista che ha detto ai russi la completa verità. Continui a farlo. (...) non concedete (ai russi) alcun credito, sono mascalzoni e criminali (...) le sue parole sono la ns sicurezza. Lettere di cittadini cecoslovacchi a Luigi Longo, APCI, MF 308, pp.1007. Si veda anche il viaggio di Lucio Lombardo Radice in Cecoslovacchia, 4-11 aprile 1969, APCI, MF 308, p.659.

<sup>11</sup> *Comunicato dell'Ufficio Politico del PCI, Pieno ripristino della sovranità e cessazione di ogni ingerenza, "L'Unità", 19 aprile 1969, p.1.*

<sup>12</sup> Ivi.

<sup>13</sup> Sergio Segre, *Praga e l'Italia, "L'Unità", 19 aprile 1969, p.1.*

<sup>14</sup> Silvano Goruppi, *Husak sostituisce Dubček, "L'Unità", 18 aprile 1969, p.1.* Rimanevano nel Presidium lo stesso Dubček, Cerník, Erban, Sadowski, Svoboda Strougal, Palacek, Bil'ak, Piller, Colotka.

<sup>15</sup> Tra i vari casi, l'allusione potrebbe riferirsi esplicitamente a Pelikán; Francesco Caccamo, *Jirí Pelikán. Un lungo viaggio nell'arcipelago socialista*, Marsilio, Venezia, 2007.

sia possibile confermare l'accusa nei confronti di quella parte di dirigenti accusati di collaborazionismo e tradimento"<sup>16</sup>. Nello stesso senso, Gustav Husák dipingeva Dubček come un "un comunista di onore ed internazionalista", che possedeva "iniziativa e spirito di sacrificio"<sup>17</sup>. Ma era soprattutto la figura dello stesso Husák la principale garanzia che il terrore degli anni '50 non sarebbe ritornato: il neo Segretario del PCCS era dipinto come un comunista che aveva "dedicato tutta la sua vita e tutte le sue energie e le sue capacità al paese per la vittoria degli ideali socialisti"<sup>18</sup>. Le dichiarazioni in merito ai fatti del 28-29 marzo '69 andavano tuttavia nella direzione opposta: la "crisi dell'hockey" aveva avuto un carattere "evidentemente antirivoluzionario" e, sebbene nel PCCS non si sarebbe esclusa "la diversità di opinione [...] nei confronti di chi non si lascia persuadere" sarebbe stato necessario "prendere i provvedimenti previsti dallo statuto"<sup>19</sup>.

All'annuncio che Husák si sarebbe recato al vertice del Comecon organizzato a Praga, Silvano Goruppi tratteggiava un ritratto particolarmente positivo del neo eletto e dell'accoglienza della sua nomina, tanto da lasciar pensare ad una reale "normalizzazione della situazione cecoslovacca:

"A tre giorni dai mutamenti al vertice del partito non si è avuta nessuna reazione popolare aspra come si poteva temere alla vigilia. [...] si ha l'impressione che i cechi e gli slovacchi abbiano deciso ancora una volta di dare la fiducia al partito e ai suoi dirigenti. [...] molti hanno detto e molti sono convinti che lo stato di crisi in cui il paese era venuto a trovarsi non era molto lontano dalla catastrofe". "Oggi almeno in buona parte, nell'opinione pubblica sono state fugate molte paure che serpeggiavano prima di lunedì scorso. [...] l'elezione di Husák e i documenti pubblici sono stati visti come una soluzione migliore di quello che si temeva. La personalità e la biografia del nuovo primo segretario sono una valida garanzia che il paese non ritornerà ai duri momenti degli anni '50".

---

<sup>16</sup> Silvano Goruppi, *Husák sostituisce Dubček*, cit.

<sup>17</sup> Silvano Goruppi, *Il programma di Husák*, "L'Unità", 19 aprile 1969, p.1.

<sup>18</sup> Ivi.

<sup>19</sup> Altri passi interessanti della dichiarazione di Husák indicavano una svolta "normalizzatrice", così come indicata dai sovietici: il neo Segretario aveva "respinto l'opinione che l'antisovietismo" aveva "avuto un senso prima di agosto e un altro dopo (...) il dovere dei comunisti nei mezzi d'informazione è quello di aiutare onestamente il partito () oltre al Fronte nazionale non può svolgere attività nessun'altra organizzazione". Ivi.

“Certamente [...] Dubček e Smrkovský [...] sono stati ridimensionati [...] però saranno ancora i loro posti di responsabilità”. “Husák è considerato un uomo politico capace ed energico [...] favorevole eco alla base hanno ottenuto le dichiarazioni di Husák relative alla convocazione del XIV congresso dei partiti e delle elezioni democratiche. Certo non sono cose che potranno essere realizzate domani o fra un mese, ma sono scadenze che hanno una fondamentale importanza”<sup>20</sup>.

All’indomani della reazione italiana alla sostituzione di Dubček, i sovietici parevano preoccuparsi per le possibili ricadute dell’avvenimento in ambito internazionale: Sergej Dorefeev, il funzionario sovietico che si occupava dei rapporti coi comunisti italiani, sottolineava che gli ultimi avvenimenti cecoslovacchi non avrebbero dovuto “impedire la ricerca dell’unità”, a dispetto dell’esistenza di divergenze tra i due partiti fratelli<sup>21</sup>.

Il basso profilo mantenuto da Dorefeev faceva certamente parte della strategia del PCUS di ridurre al minimo gli attriti con i comunisti italiani in vista della Conferenza di Mosca. Le divergenze, tuttavia, esistevano ed emergevano in particolare nei canali riservati tra partiti fratelli. Il comunicato del Partito Comunista Italiano in seguito al caso del Segretario Generale del PCCS aveva causato non poche critiche da parte della nuova classe dirigente cecoslovacca. In un colloquio con Gian Carlo Pajetta e Renato Sandri, Bil’ak richiese ai dirigenti del PCI che si guardasse “alla situazione secondo gli interessi della Cecoslovacchia”. Gli italiani non si mostrarono convinti: il PCI ribadiva le proprie posizioni di principio rivendicando la coerenza dimostrata<sup>22</sup>. Di fronte al Partito Fratello oramai rinnovato nella sostanza dopo l’invasione sovietica, il PCI manteneva l’analisi che aveva promosso sin durante l’esperimento del “socialismo dal volto umano”.

Se la posizione dei comunisti italiani era di sostanziale tenuta dinnanzi ai partiti fratelli,

---

<sup>20</sup> Silvano Goruppi, *Husák andrà in Unione Sovietica per il vertice del Comecon*, “L’Unità”, 21 aprile 1969, p.10. Nel senso di una legittimazione sovietica degli ultimi avvenimenti cecoslovacchi con alcuni accenti critici circa l’assenza di un richiamo alla svolta di gennaio, si veda anche Enzo Roggi, *Mosca: positivi i giudizi sui mutamenti a Praga*, “L’Unità”, 21 aprile 1969, p.10. L’analisi del Ministero degli Affari Esteri francese metteva l’azione sovietica atta a diffondere la convinzione che la situazione cecoslovacca non dovesse più destare inquietudine. In questi termini, l’intervento di Goruppi sembrava accogliere nella sostanza la visione promossa dal Cremlino. Nota di Roger Seydoux, 22 aprile 1969, CADN, Moscou, Ambassade, Serie B, Cartons 645, Tchecoslovaquie - relations avec l’URSS, 1969.

<sup>21</sup> Nota di Adriano Guerra, riservata in lettura all’Ufficio Politico, APCI, 19 aprile 1969, Estero- URSS, fasc.58/870.

<sup>22</sup> Colloquio tra Bil’ak e Gian Carlo Pajetta, Renato Sandri, 29 aprile 1969, APCI, Estero- Cecoslovacchia, MF 308, p.696.



sin dai giorni che seguirono l'intervento, la posizione assunta dal partito sul caso cecoslovacco non aveva mancato di suscitare significativi disaccordi tra una parte della "base" e i dirigenti del partito. La documentazione di recente pubblicata da Viktor Zaslavsky, mostra inoltre con chiarezza come, all'interno del PCI, vi fossero esponenti di rilievo che fornivano informazioni al Cremlino. Grazie a questo supporto interno, Mosca era così in grado di sfruttare a propria convenienza le divisioni interne di Botteghe Oscure<sup>23</sup>.

A distanza di alcuni mesi dal tragico agosto '68, il dibattito interno al PCI iniziò a rivelare posizioni non solo diversificate, ma talvolta persino contrapposte intorno alla dinamica dell'avvicendamento di Dubček ed alle reali potenzialità della nuova Segreteria. Umberto Terracini sosteneva che la pressione sovietica fosse un elemento assolutamente determinante: la sostituzione di Dubček altro non era che il diretto risultato delle imposizioni di Mosca<sup>24</sup>. Le parole di Terracini, circa l'idea che l'elezione di Husák fosse opera dei sovietici, creò una forte tensione tra i membri della Direzione. Gian Carlo Pajetta intervenne veementemente in difesa di Husák, "un comunista":

"Il modo in cui Terracini ha parlato di Husák e dei cecoslovacchi è un modo che non dovrebbe adoperare neppure in una riunione come questa"<sup>25</sup>.

Il contrasto tra i due dirigenti di lungo corso rifletteva una lettura diametralmente opposta

---

<sup>23</sup> I sovietici erano a conoscenza dei contrasti interni alla segreteria italiana, e tentarono di sfruttarli a proprio favore. Si vedano il colloquio di Smirnov con un deputato al parlamento, cit.; Informazione del vice presidente del KGB del consiglio dei ministri dell'URSS, N. Zakharov, sulla situazione del PCI. Comitato della sicurezza statale presso il consiglio dei ministri dell'URSS al Cc del PCUS, 27 dicembre 1968, in "Ventunesimo secolo", n.16, giugno 2008, pp. 181-182. Colloquio tra il Consigliere dell'Ambasciata polacca a Roma Stefanski e il Consigliere-Ambasciatore dell'Unione Sovietico in Italia S.Kuznetsov, 30 agosto 1968, RGANI, fond 5, opis' 60, delo 493, in "Ventunesimo Secolo", n. 16, pp. 162-163; Colloquio tra G. Smirnov, primo Segretario dell'Ambasciata sovietica in Italia e un deputato al parlamento, membro del comitato federale del PCI di Terni, 12 settembre 1968, RGANI, fond 5, opis' 60, delo 493, ivi, pp. 177. Si noti, invece, come fossero giunte a Botteghe Oscure, numerose lettere di cittadini cecoslovacchi che sposavano la politica del PCI: Pavel Stránský, 9 febbraio 1969; Jan Stelibský, 12 febbraio 1969; (cittadini della ČSSR, 14 marzo 1969. Lettere di cittadini cecoslovacchi a Luigi Longo, APCI, MF 308, pp.1007).

<sup>24</sup> "Lì (a Praga) è arrivato il Ministro della Difesa sovietico e ha detto: o si fa così o chiudiamo. (...) Dieci giorni fa l'URSS ha avuto quel che voleva: via Dubček, c'è un altro. (...) Husák è stato messo lì perché Dubček non aveva la fiducia degli altri". Intervento di Umberto Terracini, Direzione, 7 e 8 maggio 1969, APCI, Direzione, MF 006, fasc. 1524.

<sup>25</sup> "Ed è un comunista al pari di Dubček il quale è stato presidente del comitato per le riabilitazioni che, proprio in questo periodo, non ha riabilitato quasi nessuno". Secondo intervento di Gian Carlo Pajetta, ivi. Sulle dichiarazioni di Terracini, si allineava a Pajetta anche Napolitano: "Non possiamo condividere le posizioni di Terracini". Intervento di Giorgio Napolitano, ivi.

del vero ruolo e dei reali margini di manovra del neo Segretario del PCCS. Il principio del “centralismo democratico” imponeva, tuttavia, una sintesi delle diverse posizioni ed una politica unitaria nei confronti della nuova leadership cecoslovacca. Berlinguer propose di “rivolgere un augurio alla nuova Direzione”, una posizione non pregiudiziale rispetto alla Segreteria Husák, ma piuttosto prudente, dettata dall’incertezza che riguardava il nuovo corso. Longo invece dava una lettura più positiva della situazione cecoslovacca. La linea che il PCI avrebbe dovuto seguire sarebbe stata quella di “riaffermare” le posizioni di principio del PCI; fornire un “reale apprezzamento della situazione” e “prendere atto” del fatto che era stato ricostituito un gruppo dirigente che avrebbe potuto “realizzare un’unità del partito sulla base di una continuità, in modo da “battersi con efficacia per ripristinare [...] la libera dialettica”. In definitiva, sebbene non fossero state “realizzate tutte le condizioni”, si contavano “elementi” che potevano consentire un miglioramento della situazione<sup>26</sup>.

La favorevole predisposizione del Segretario Generale del PCI avrebbe tuttavia dovuto scontrarsi con le reazioni cecoslovacche al comunicato italiano intorno all’estromissione di Dubček. Come si rileva da un attento esame delle fonti archivistiche, su esplicita richiesta dei sovietici<sup>27</sup>, Gustav Husák scrisse una lettera alla Direzione del PCI criticando – sebbene con una certa prudenza - le prese di posizione pubblica dei comunisti italiani rispetto alla (già compromessa) situazione cecoslovacca. “Alcune posizioni del PCI” avevano, secondo il neo eletto Segretario del PCCS, “complicato” la situazione cecoslovacca, e venivano utilizzati “contro gli sforzi del CC del PCCS di consolidare e stabilizzare su base socialista” la situazione interna cecoslovacca. Come nel precedente colloquio tra Bil’ak e Pajetta, i cecoslovacchi chiedevano nuovamente “comprensione fraterna per gli interessi della ČSSR e del PCCS”. Una “internazionalizzazione della questione cecoslovacca” non avrebbe avuto altra conseguenza che un “inasprimento delle contraddizioni e un aumento della tensione del movimento comunista internazionale”<sup>28</sup>. La situazione in Cecoslovacchia, in seguito all’estromissione di Dubček, stava divenendo sempre più

---

<sup>26</sup> Intervento conclusivo di Luigi Longo, *ivi*.

<sup>27</sup> Nota di Giuliano Pajetta di ritorno da Praga per i funerali di Modesto, 26 maggio 1969, APCI, Estero- Cecoslovacchia, MF 308, p. 737.

<sup>28</sup> Lettera di Gustav Husák alla Direzione del PCI, 20 maggio 1969, APCI, Estero- Cecoslovacchia, MF 308, p. 715.

difficilmente comprensibile agli occhi dei comunisti italiani: che cosa era diventato Gustav Husák? Era il simbolo della mediazione, come sino a quel momento si era creduto o era, piuttosto, “l’uomo dell’URSS”? I segnali parevano discordanti. Se da un lato, infatti, si era consumata la rottura tra Husák e Dubček, e il neo eletto Segretario aveva dichiarato che avrebbe sostenuto “tutte le posizioni sovietiche” alla Conferenza di Mosca, d’altro canto non sembrava che i sovietici sarebbero stati disposti “a fare grandi sacrifici o offerte per lui, né a rinunciare a chiedergli altre prove” affinché la situazione si normalizzasse<sup>29</sup>. Il giudizio sulla nuova dirigenza del PCCS non era ancora definitivo. Le richieste provenienti dalla “Praga sommersa” di “insistere su un piano generale sui problemi della sovranità e dell’autonomia dei partiti, senza troppi riferimenti alla Cecoslovacchia”<sup>30</sup>, venivano accolte parzialmente dai dirigenti e dagli organi di stampa. Al di là di ciò che veniva pubblicato sui periodici comunisti italiani, l’aggravarsi delle notizie da Praga<sup>31</sup> e la richiesta riservata di Husák meritavano una risposta che fosse diretta, e non generale.

La lettera della Direzione del PCI al PCCS riprendeva parte del rapporto di Longo all’ultima sessione del Comitato Centrale<sup>32</sup>: in primo luogo, si rivendicava la positività dei risultati conseguiti nel dopo-gennaio, ammettendo l’esistenza di pericoli che, tuttavia, “scaturivano dai precedenti errori e ritardi”. Le possibilità di azione degli avversari esterni ed interni del socialismo” erano aumentate proprio a causa dell’intervento. La questione cecoslovacca, inoltre, non riguardava solamente Praga: gli avvenimenti dell’agosto avevano infatti “proposto problemi fondamentali di principio” che riguardavano “tutto il movimento: il problema del rispetto dell’autonomia e sovranità piena di ogni partito ed i problemi della democrazia socialista”. Dalla considerazione che i dirigenti in carica si proponevano come i continuatori della politica del gennaio, il PCI confermava la sua “fiducia” che il PCCS potesse “superare le grandi difficoltà attuali riuscendo a risolvere politicamente i problemi aperti e tra questi quello del ritiro delle truppe del Patto di

---

<sup>29</sup> Nota di Giuliano Pajetta di ritorno da Praga per i funerali di Modesto, 26 maggio 1969, APCI, Estero- Cecoslovacchia, MF 308, p. 737.

<sup>30</sup> Ivi.

<sup>31</sup> Si prospettava per la prossima riunione del CC del PCCS una “puntualizzazione della posizione nei confronti dell’URSS e degli altri paesi del Patto di Varsavia”. Sarebbe stata, infatti, presentata una “risoluzione di denuncia e revoca della risoluzione del 20 agosto”. Erano previste, inoltre, epurazioni sindacali e l’espulsione dal CC di Kriegel, Šik e Vaculík. Nota su una conversazione avuta con due compagni anonimi cecoslovacchi, 27 maggio 1969, non firmata, riservata, APCI, Estero- Cecoslovacchia, MF 308, p. 744.

<sup>32</sup> Lettera della Direzione del PCI al Presidium del CC del PCCS, 27 maggio 1969, APCI, Estero- Cecoslovacchia, MF 308, p. 719.

Varsavia”<sup>33</sup>. Lo scontro intorno al caso Dubček aveva visto i due partiti fratelli sostanzialmente fermi sulle proprie posizioni. Il Partito Comunista Italiano, in particolare, aveva mantenuto inalterata la richiesta del ritiro delle truppe dei cinque Paesi del Patto di Varsavia dalla Cecoslovacchia.

Una posizione che non sarebbe durata a lungo.

---

<sup>33</sup> Ivi.

## VII. Conclusioni. “L’appuntamento mancato”

*“L’esperienza fatta nella mia lunga e travagliata vita politica mi ha dimostrato che non esistono le autocrazie illuminate, le dittature dei giusti, dei buoni e dei puri.*

*Perchè chi nega la libertà ai propri concittadini è un tiranno, quale che sia la giustificazione – anche la più nobile – che egli offra per il proprio operato”.*

Sandro Pertini

La definizione del rapporto tra la Sinistra occidentale ed il dissenso dell’Est si presta a numerose definizioni. “L’appuntamento mancato” ci è però sembrata quella che potesse meglio descrivere l’occasione perduta di un dialogo tra Est ed Ovest; un *rendez-vous* al quale gli esponenti del dissenso del blocco sovietico si ritrovarono – spesso – soli. Quali componenti della Sinistra occidentale mancarono a quell’incontro e perché? Come abbiamo anticipato, la relazione tra la Sinistra occidentale ed il dissenso del mondo socialista fu complessa e contraddittoria. In prima battuta, si individueranno alcuni aspetti comuni: è tuttavia necessario precisare che la politica di ciascuno degli attori qui considerati fu caratterizzata da una propria, intrinseca, specificità. Il rischio di incorrere in qualche forzatura è perciò inevitabile. Le caratteristiche generali – in alcuni casi – non possono essere estese all’insieme degli attori politici considerati durante tutto il periodo preso in analisi. Questa è la ragione per la quale, in seguito all’individuazione di alcuni aspetti comuni, si passerà alla delineazione dei caratteri peculiari ai Partiti Comunisti e Socialisti di Italia e Francia.

Nell’analisi dei caratteri distintivi della politica della Sinistra occidentale nei confronti del dissenso dell’Est, la questione che emerge con maggior nettezza è quella della trasposizione sul piano interno di un tema internazionale; anzi, più precisamente di un problema relativo alla sfera interna del blocco sovietico. Tale caratteristica emerse in modo preponderante proprio con la questione del ’68 e si protrasse lungo tutto il decennio successivo, grazie anche alla “internazionalizzazione” del tema dei diritti umani, avviata con il processo di Helsinki.

Le tribune offerte ai “diversamente pensanti” dei Paesi dell’Est da alcuni organi di informazione dei Partiti – primo fra i quali “Mondoperaio” – divennero tuttavia ben presto terreno di dibattito in ambito di politica interna. Il confronto intorno al problema del dissenso diventò un terreno sul quale gestire una competizione che, in tempi rapidi, valicò i confini di tale soggetto. Sia nel caso francese sia in quello italiano, il tema del dissenso divenne un termine di confronto/scontro tra comunisti e socialisti, entrambi desiderosi di rivendicare un ruolo preminente in seno alla Sinistra nazionale. Il punto focale era in definitiva quella della supremazia in seno alla Sinistra italiana, in un caso, e francese, nell’altro. Questa è ovviamente una semplificazione dell’aspetto qui menzionato. L’aspetto più propriamente ideale del sostegno al dissenso, determinato dal radicamento – in particolare – nei Partiti Socialisti, del forte legame tra socialismo e democrazia, ebbe certamente un ruolo di rilievo. Considerare tuttavia solo uno di questi aspetti – l’utilizzo politico del tema del dissenso e l’aspetto “idealista” del supporto all’opposizione dell’Est – renderebbe l’analisi certamente riduttiva.

A tale considerazione ne va associata un’altra, ad essa strettamente correlata. Come su piano interno, anche a livello internazionale il tema del dissenso divenne un terreno utile ove gestire la polemica legata ad altri fattori. In ambito di politica interna un cenno in questo senso è già stato fatto. Rispetto all’arena internazionale, basti pensare al confronto tra le classi dirigenti dei Paesi dell’Est, ed in particolare quella sovietica, ed i comunisti occidentali: a partire dalla metà degli anni ’70, lo scontro sui temi della libertà e della democraticità del “socialismo realizzato” raccontò sempre più la storia del contrasto tra due possibili modelli. La forte interdipendenza tra la definizione della politica verso il dissenso e lo stato delle relazioni con le classi dirigenti dell’Est – scontato per i Partiti Comunisti – fu un aspetto di chiaro valore anche per il Partito Socialista Francese. La reciproca volontà di stabilire relazioni di buon livello tra Cité Malesherbes ed il Cremlino – soprattutto nel periodo della “union” – portò Mitterrand a circoscrivere le divergenze sul tema dei diritti umani in modo che tale questione non potesse compromettere i rapporti del PSF con Mosca. In termini generali, potremmo quindi sostenere che la questione del dissenso fu valutata alla luce della *realpolitik* e – generalizzando e forse forzando in parte il

discorso – sotto il peso della scelta realista, il sostegno della Sinistra occidentale ai “diversamente pensanti” – non di rado – venne meno.

Un secondo aspetto di rilievo è quello di un incremento dell’attenzione e della conoscenza del tema del dissenso da parte della Sinistra occidentale. Tale aspetto, sia pure con gradazioni differenti, è emerso dalla ricerca condotta per tutti i Partiti considerati. Alla fine degli anni ‘60, la “disinformazione” della Sinistra del “mondo libero” intorno al tema del dissenso, derivava in parte dalla generale difficoltà di comprensione di tale variegato universo. Stando alla documentazione resa disponibile, la Sinistra occidentale ebbe una visione riduttiva di tale mondo multiforme, del quale ignorò la complessità, o ne ebbe limitatissima conoscenza. Nella seconda metà degli anni ‘70, la situazione – complice il variato contesto internazionale ed il rifiorire del fenomeno del dissenso – mutò significativamente. In quel frangente storico, va rilevato un tentativo di approfondimento importante ad opera del Partito Comunista Italiano e del Partito Socialista Francese, oltre alla già menzionata attività della rivista socialista italiana “Mondoperaio”. Il PCI ed il PSF diedero un nuovo impulso allo studio della realtà dell’Est, grazie alla costituzione del Centro Studi sull’Europa Orientale, sotto la guida di Adriano Guerra, profondo conoscitore della realtà sovietica; ed il gruppo di studi sui Paesi Socialisti, diretto da Yves Lebas. Nonostante la rinnovata attenzione rivolta alla questione del dissenso nella seconda metà del decennio, per i progressisti del “mondo libero” il dissenso dell’Est rimase legato all’ambito dei diritti umani. Per portare un esempio, la sfera del dissenso sovietico che basava le proprie rivendicazioni su ragioni di carattere economico, nazionale e religioso, rimase sostanzialmente sconosciuta alla Sinistra occidentale. Un’ulteriore puntualizzazione è tuttavia doverosa. *In primis*, si affermò la tendenza a limitare al piano culturale le ragioni di contrasto con le classi dirigenti dei Paesi dell’Est, mantenendo più sfumata la posizione politica e rendendo indiretto il collegamento tra l’ambito culturale e quello più propriamente politico. Il settore della riflessione intellettuale costituiva infatti un ambito nel quale la Sinistra occidentale poteva muoversi con maggiore disinvoltura, senza rischiare di compromettere le relazioni con il blocco sovietico. Questa tendenza non fu comune solamente ai due Partiti Comunisti in analisi, ma anche al Partito Socialista

Francese, nell'applicazione – potremmo dire – del concetto di “union froide” anche nelle relazioni con le classi dirigenti del blocco sovietico.

In secondo luogo, per quanto concerne i Partiti Comunisti, vi era un problema di incomunicabilità. Alcuni dissidenti – in particolare sovietici – colsero le inevitabili assonanze nel linguaggio utilizzato dai comunisti occidentali rispetto a quello delle classi dirigenti dei Paesi dell'Est. Allo stesso modo, come pone in risalto ad esempio il caso di Andrej Sacharov, i comunisti occidentali di frequente non compresero l'utilizzo che i dissidenti sovietici facevano di alcuni principî della rivoluzione borghese. Tali assiomi erano stati “scoperti” solo in tempi recenti dagli oppositori, i quali attribuivano loro un significato che in Occidente era stato probabilmente già perduto. La questione dell'incomunicabilità fu quindi, prima ancora che politica, di natura culturale. I comunisti occidentali – conoscitori tra i più profondi, nel “mondo libero”, della realtà del blocco sovietico – tesero a leggere il fenomeno del dissenso attraverso la “lente” della propria realtà. Emblematico, a questo proposito, fu l'incontro di Rubbi con Michnik nel 1976: l'impressione del Vice Responsabile della sezione Esteri del PCI, di avere a che fare con “uno di Lotta Continua”, denotava in modo chiaro tale propensione. Due ulteriori elementi vanno considerati con attenzione, sempre con particolare riferimento ai due Partiti Comunisti presi in esame. In primo luogo, la tendenza a considerare interlocutori privilegiati le “forze reali” dell'Est, quelle cioè che potevano incidere concretamente sulla realtà. In secondo luogo, la persistenza di una concezione che riservava al PC il ruolo di avanguardia nel processo di rinnovamento della società. Una visione, questa, che impedì ad alcune anime dei Partiti Comunisti di cogliere il potenziale delle forze di rinnovamento che si ponevano al di fuori dal Partito. Questa caratteristica fu ravvisabile sia in ambito di politica interna – si pensi alla gestione della questione del movimento studentesco; sia a livello internazionale – si faccia riferimento alla questione dell'opposizione cecoslovacca e polacca nella seconda metà degli anni '70.

In terzo luogo, la Sinistra occidentale nella sua totalità e con la sola eccezione della corrente autonomista socialista sotto la *leadership* di Craxi, diede credito e avvalorò l'idea sovietica della questione dei diritti umani come elemento di disturbo del processo di



distensione. Questo elemento appare interessante perché pone l'accento sul fatto che la Sinistra occidentale nella sua globalità fosse assai vicina ad una concezione sì dinamica della distensione, ritenuta necessaria per ovvie ragioni interne, ma di un dinamismo sfumato. Tale approccio muoveva dal principio secondo il quale la crescente interdipendenza tra i due blocchi avrebbe indotto ad una graduale ed interna evoluzione del mondo del socialismo reale. Tale posizione fu certamente quella dei Partiti Comunisti occidentali; il discorso diviene invece più complesso se si sposta l'attenzione sui Partiti Socialisti. Riguardo al PSI, schematizzando, potremmo affermare che l'equazione "sostegno ai diritti umani=pericolo per la distensione internazionale" fu patrimonio certamente della Segreteria De Martino e, entro certi limiti, anche di quella di Nenni. Lo storico leader del socialismo italiano, pur promuovendo il sostegno al dissenso, conferì una grande importanza al proseguimento del processo di distensione. La posizione di Pietro Nenni, alla fine degli anni '60, era quindi forse più vicina – anche se non coincidente – a quella di Willy Brandt. Tale ottica fu condivisa – almeno in parte – dal Partito Socialista Francese di Mitterrand. A fronte dell'attività di alcuni personaggi di rilievo del Partito molto sensibili ai temi del dissenso – si pensi, ad esempio, a Robert Pontillon ed a Gilles Martinet – la linea generale di Cité Malesherbes fu quella di fornire supporto ai dissidenti dell'Est purché questa posizione non inasprirebbe i rapporti con l'Unione Sovietica e con il PCF, in particolare nel periodo della "union de la gauche".

Rispetto all'influenza che la volontà di perseguire la distensione internazionale ebbe nella definizione della politica nei confronti del dissenso, una questione rimane – almeno parzialmente – aperta. È possibile stabilire una connessione tra il variare del contesto internazionale – tra distensione e nuova Guerra Fredda – e le posizioni adottate nei confronti del dissenso?

Il contesto internazionale ebbe certamente un peso; ma appare minore di quanto ci si potrebbe attendere. La strategia della Sinistra occidentale sembrò più rispondere a variabili di natura interna, che non internazionale. Si pensi, ad esempio, alla repentina svolta in senso filo-sovietico del PCF, oppure al duro confronto tra PCI e PSI nella seconda metà degli anni '70, intorno al tema del dissenso. Perché il condizionamento dell'elemento

internazionale sembra così ridotto? Le ragioni di tale inalterata cautela furono riscontrabili ovviamente nelle specificità di ciascun partito. Potremmo tuttavia ipotizzare che il *fil rouge* che collegò le strategie dei partiti della Sinistra occidentale fosse il “mito della distensione”, come elemento imprescindibile per l’attuazione della propria strategia sia a livello nazionale, sia in ambito internazionale. La presenza di un “mito della distensione”, inseguito dalla Sinistra occidentale – sia nel periodo di allentamento delle tensioni internazionali, sia durante la “piccola Guerra Fredda” – indusse i Partiti Comunisti e Socialisti a considerare costantemente la difesa dei diritti umani come un potenziale elemento di aggravamento delle tensioni internazionali.

La suggestione del “mito della distensione” si ripropone più volte come elemento chiave nel corso dell’analisi. Tale ipotesi va ovviamente intesa come considerazione di carattere generale e costituisce un aspetto aperto ad un ulteriore approfondimento.

A fronte dell’individuazione di alcuni caratteri generali, si ritiene opportuno ora mettere in rilievo le “specificità” delle politiche dei quattro Partiti considerati.

Chi giunse in tempo all’appuntamento con il dissenso? Chi giunse in ritardo? E chi, invece, non vi arrivò mai?

Nelle osservazioni che svilupperemo in seguito verranno messi in rilievo solamente alcuni degli aspetti salienti delle dinamiche strategiche dei Partiti; quello che, a parere di chi scrive, possiedono un carattere di innovazione rispetto alla storiografia nazionale ed internazionale. Per una valutazione più generale della questione, rimandiamo invece alle “considerazioni conclusive” presenti alla fine di ogni capitolo.

### ***Partito Socialista Italiano***

L’immagine comunemente celebrata dalla storiografia italiana e dalle testimonianze di alcuni protagonisti del periodo, è quella di un Partito Socialista come punto di riferimento imprescindibile del dissenso interno al mondo comunista<sup>34</sup>. Questa convinzione – che si

---

<sup>34</sup> Spiri Andrea (a cura di), *Bettino Craxi, il socialismo europeo e il sistema internazionale*, Marsilio, Venezia, 2006; Ripa di Meana Carlo, *Cane sciolto*, Kaos, Milano, 1999; Ripa di Meana Carlo e Mecucci Gabriella, *Mosca: fermate la biennale del dissenso. Una storia mai raccontata*, Liberal editore, Roma, 2007.

basa certamente su solide fondamenta – andrebbe forse puntualizzata e, sotto alcuni aspetti, rivisitata.

Uno degli aspetti che andrebbero probabilmente ripensati è quello della periodizzazione. L'immagine comunemente condivisa non conferisce il giusto peso all'evoluzione che visse il PSI nel corso degli anni '70. le tendenze in questo senso sono tre, distinte e, talvolta, contrapposte: l'attribuzione di un peso forse eccessivo alla "cesura" costituita dall'avvento della Segreteria craxiana; l'appiattimento del "valore aggiunto" della strategia di Craxi, nel ricondurla a quella del padre politico di quest'ultimo Pietro Nenni; infine, la sottovalutazione del periodo demartiniano, con l'attribuzione di un risalto particolare al periodo "autonomista".

La questione è particolarmente intricata, perciò si tenterà di procedere con ordine. Innanzi tutto, il risalto conferito alla questione del dissenso da parte del PSI non ebbe origine con la Segreteria di Craxi, in seguito alla "congiura del Midas", nel 1976. Tale interesse va certamente predatato: esso ritrovò un interlocutore importante in Pietro Nenni, alla fine degli anni '60 e fu poi sviluppato a partire dal periodo 1973-1974 ad opera del Vice Segretario autonomista Bettino Craxi. Valutiamo ora le caratteristiche del sostegno al dissenso della fine degli anni '60. Innanzi tutto, la posizione del PSI fu fortemente condizionata dalla prospettiva – sostenuta o meno – di un'alleanza con i comunisti italiani. La "missione etica" di cui il Partito Socialista Italiano si sentiva investito nei confronti dei comunisti, si basava proprio sulla rivendicata capacità di guidare alla "riforma" il Partito di Longo, in una prospettiva non dissimile da quella secondo la quale il PCI voleva rinnovare il volto del comunismo internazionale.

Inoltre, il supporto ai dissidenti – nel pensiero di Nenni – andava contestualizzato nel più ampio sostegno alla logica della distensione. La convinzione che il sostegno al dissenso potesse portare a compromettere il processo di distensione internazionale fu presente nella visione del leader storico del socialismo italiano, come dimostra il contegno da lui mantenuto in veste di Ministro degli Esteri. Questo approccio non significò la negazione di un aiuto agli esponenti del dissenso, quanto piuttosto una sua subordinazione alla necessità di proseguire sulla via della diminuzione delle tensioni internazionali. Durante i

primissimi anni '70, sulle pagine di "Mondoperaio", il Partito Socialista Italiano formulò l'ipotesi dell'esistenza di una crisi sistemica del blocco sovietico, la cui principale manifestazione sarebbe stato l'emergere del fenomeno del dissenso. Da questa rielaborazione derivavano due elementi: da un lato, l'attribuzione di una nuova dignità a tale fenomeno; e, dall'altro, la convinzione che l'emergere del dissenso associato ad un processo di distensione avrebbe portato – anche se in tempi non rapidi – ad un profondo mutamento del blocco socialista. Tale rielaborazione tendeva quindi a sostenere la necessità della distensione internazionale come elemento essenziale per l'evoluzione dei Paesi dell'Est. L'evoluzione della visione da Nenni a Craxi, rispetto al rapporto tra dissenso e distensione, diviene evidente conferendo il giusto peso al periodo demartiniano.